

Roby Stuani

LA CERAMICA A VERONA TRA IL II SECOLO A.C. E L'ETÀ AUGUSTEA: IL CASO DI VIA REDENTORE 9

Lo scavo di Via Redentore

Lo scavo archeologico in via Redentore n. 9, realizzato dal 1989 al 1992 a seguito dei lavori di ristrutturazione dell'edificio, ha interessato un'area di circa 400 metri quadrati a forte potenziale archeologico, situata tra le pendici del colle di San Pietro e la riva sinistra dell'Adige (fig. 1). L'intervento ha messo in luce importanti strutture relative sia al primo nucleo urbano di Verona, situato in sinistra d'Adige, sia a successivi interventi di epoca romana. L'analisi del contesto ha permesso di individuare quattro fasi edilizie principali¹ (fig. 2).

La prima è relativa alla costruzione di una cinta muraria, in opera quadrata di pietra tufacea locale con muro di controscarpa a rinalzo, dotata in questo punto di una porta attraverso la quale la Postumia entrava nell'abitato, databile, grazie a confronti architettonici e alla cronologia dei materiali, ai primi decenni del I secolo a.C.²

La seconda, di modesta entità, ha comportato la costruzione di una struttura in ciottoli e laterizi (ambiente A) all'esterno delle mura.

Nella terza l'area fu interessata da una forte attività edilizia che negli ultimi decenni del I secolo a.C., dopo la parziale demolizione del bastione difensivo, vide la realizzazione di una porta in mattoni sesquipedali con torri poligonali di 16 lati. Questo intervento richiese un notevole innalzamento delle quote di calpestio in tutta l'area (fino a 2 metri) ottenuto tramite riporti di terreno³.

L'ultima fase, infine, è relativa ai rifacimenti dei prospetti della porta; un'iscrizione in onore di Claudio, Germanico e Messalina, rinvenuta nello scavo, documenta che al monumento si stava lavorando nel 44–45 d.C.⁴

In questa sede si cercherà di ricostruire le tipologie dei servizi da mensa, da dispensa e da fuoco in uso a Verona tra il II secolo e la fine del I a.C. mediante l'analisi morfologico-funzionale del vasellame ceramico rinvenuto nell'area⁵.

¹ Questo scavo è stato oggetto di lavori di ricerca, successivamente confluiti in quattro tesi dirette dalla dottoressa G. Cavalieri Manasse e dalle professoresse St. Pesavento Mattioli e A. Zaccaria Ruggiu. Vorrei cogliere l'occasione per ringraziare la carissima dottoressa Cavalieri Manasse sia per l'aiuto che mi ha dato nella comprensione del contesto, sia per i preziosi spunti che ho potuto trarre dalle nostre conversazioni.

² CAVALIERI MANASSE 1998, 113–115; MALNATI ET AL. 2004, 372.

³ CAVALIERI MANASSE 1998, 116.

⁴ EAD. 1992, 10–11.

⁵ La classificazione presentata è solo formale e funzionale. Si è deciso,

L'US 99

Sono stati presi in esame i manufatti provenienti dal riempimento (US 99) realizzato per interrare le fondamenta della torre meridionale, databile alla fine del I sec. a.C.⁶ In questo livello, che colmava superiormente la trincea di fondazione, è stata rinvenuta un'enorme quantità di materiali mescolati riferibili sia alla tarda età del ferro sia alla prima/media età augustea⁷.

L'US ha restituito: tre monete di bronzo, di cui un semisse del 206–195 a.C. e due assi rispettivamente del 38 e del 15 a.C.⁸, vari elementi architettonici in pietra tenera pertinenti alla struttura della prima porta (tra i quali si segnala in particolare la presenza di un capitello ionico a volute angolari e di un sostegno raffigurante una piccola erma con protome femminile⁹), alcuni frammenti di coppe in vetro monocromo soffiato a stampo, legno carbonizzato, vari oggetti in osso lavorato e bronzo, un'abbondantissima presenza di ossa animali, quasi esclusivamente suini e caprini, un'antefissa e due votivi in terracotta.

Ricchissimo è il materiale ceramico¹⁰: quarantatré pezzi in ceramica grigia, una coppa megarese, centoquattro vasi a vernice nera, settantasei recipienti in terra sigillata italica e ottantacinque tazze/bicchieri a pareti sottili. Ancora: trenta lucerne, tutte databili alla fine del I secolo a.C., trentasette anfore, quarantuno esemplari in ceramica depurata da mensa e dispensa, trecentoventidue manufatti in ceramica grezza da dispensa e fuoco, sei unguentari e un vasetto miniaturistico.

in mancanza di accurate analisi archeometrico-petrografiche, di rimandare a un momento successivo lo studio dei rivestimenti e dei corpi ceramici, indispensabile per l'identificazione delle produzioni regionali e locali. Vista la preliminarità dei dati presentati, ai quali spero seguirà una dettagliata pubblicazione dell'intero scavo, si è adottato come riferimento quantitativo il numero minimo di esemplari rinvenuti. Ogni indicazione numerica di esemplari, forme o pezzi data nel testo va intesa quindi come minima.

⁶ Tutti i materiali rinvenuti nel riporto sono databili entro la media età augustea.

⁷ Questa Unità Stratigrafica, con una larghezza massima di 3 m e profonda circa 80 cm, era presente lungo tutto il perimetro sud della torre.

⁸ Per il semi asse si veda, RRC 113/3; per l'asse del 38 a.C., RRC 535/1; M. H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage I–II* (London 1974) e per l'asse del 15 a.C.: RIC 382, C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage. From 31 BC to AD 69* (London 1984).

⁹ CAVALIERI MANASSE 1998, 115–116.

¹⁰ Ringrazio le colleghe Marta Donadoni, Chiara Pecori e Lara Pozzan per l'indispensabile aiuto che mi hanno dato nella suddivisione dei materiali; particolarmente impegnativa vista la consistente quantità di frammenti è stata la ricerca degli attacchi, necessaria per il conteggio degli esemplari.

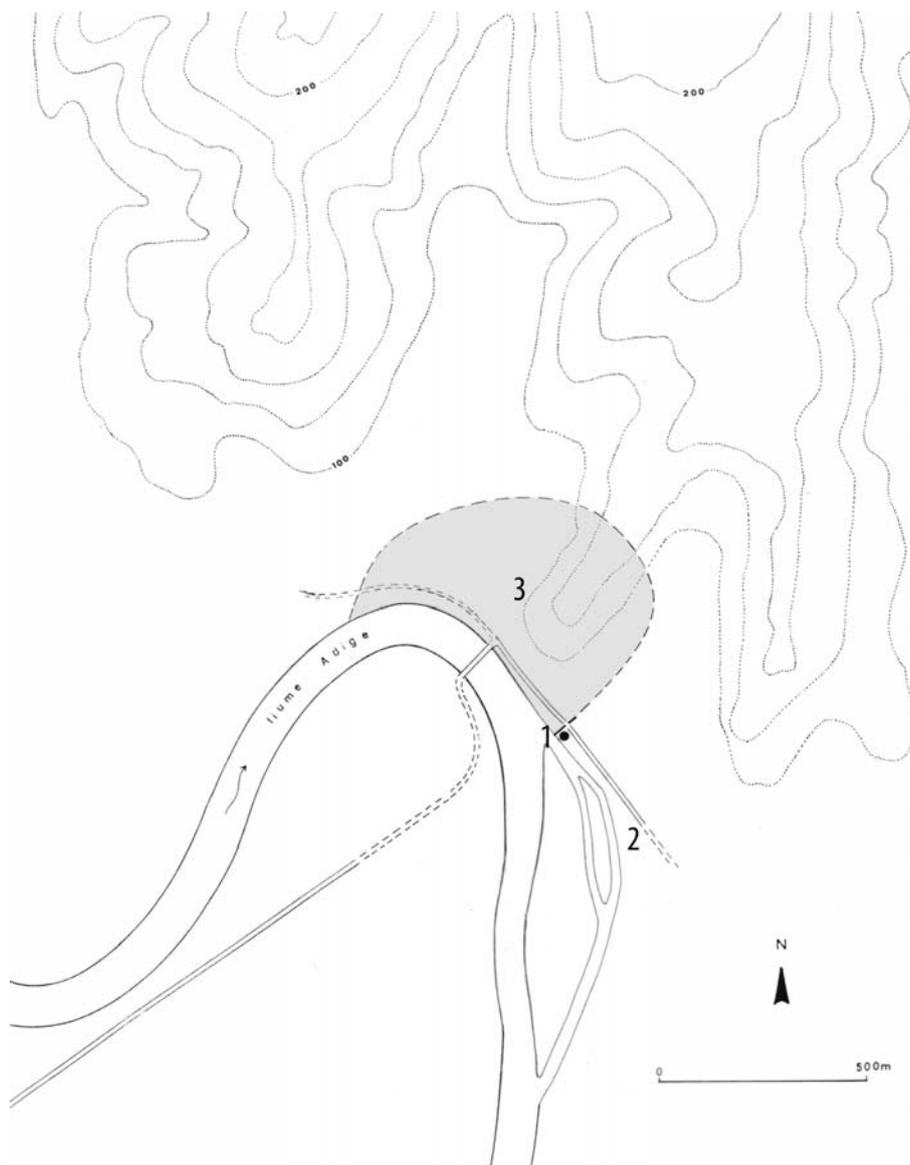


Fig. 1. Mappa topografica di Verona: 1 scavo di via Redentore; 2 tracciato della via Postumia; 3 probabile estensione dell'abitato preromano.

Catalogo del vasellame rinvenuto nell'US 99

Ceramica grigia

Quasi tutti i manufatti riferibili a questa classe di tradizione nord-italica sono databili tra il II e la fine del I sec. a.C. Fanno eccezione due coppe: la prima, con orlo dritto arrotondato associabile al tipo Gamba/Ruta Serafini Xb variante 1, si colloca tra il IV sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. (**fig. 3,1**)¹¹. La seconda, con orlo rientrante assottigliato tipo Gamba/Ruta Serafini IXc variante β , è databile dalla fine del IV al II sec. a.C.¹².

Le forme più attestate risultano essere i mortai e le olle. Tra i primi, undici presentano orlo triangolare tipo Cassani/

Donat/Merlatti I (**fig. 5,1**)¹³ e tre orlo a fascia tipo Cassani/Donat/Merlatti III¹⁴. Le seconde sono attestate da dieci esemplari: otto olle biancate a corpo conico con labbro internamente ispessito tipo Zec IIIa 1 (**fig. 5,2**)¹⁵, uno con labbro estroflesso e orlo arrotondato di tipo Zec Ia 5¹⁶ e un'olla miniaturistica caratterizzata da corpo globulare e orlo estroflesso arrotondato Zec Ic 2¹⁷.

Ben attestato è anche il vasellame da mensa. I bicchieri troncoconici sono presenti con sei frammenti, due con pareti dritte e quattro con pareti svasate associabili al tipo Gambacurta 126a (**fig. 3,2**)¹⁸; a questi si aggiungono quattro

¹¹ GAMBA/RUTA SERAFINI 1985, 33–36.

¹² Ibid. 39–31.

¹³ CASSANI/DONAT/MERLATTI 2009, 147.

¹⁴ Ibid. 148–149.

¹⁵ ZEC 2009, 68–69.

¹⁶ Ibid. 58–59.

¹⁷ Ibid. 48–49.

¹⁸ GAMBACURTA 2007, 125.

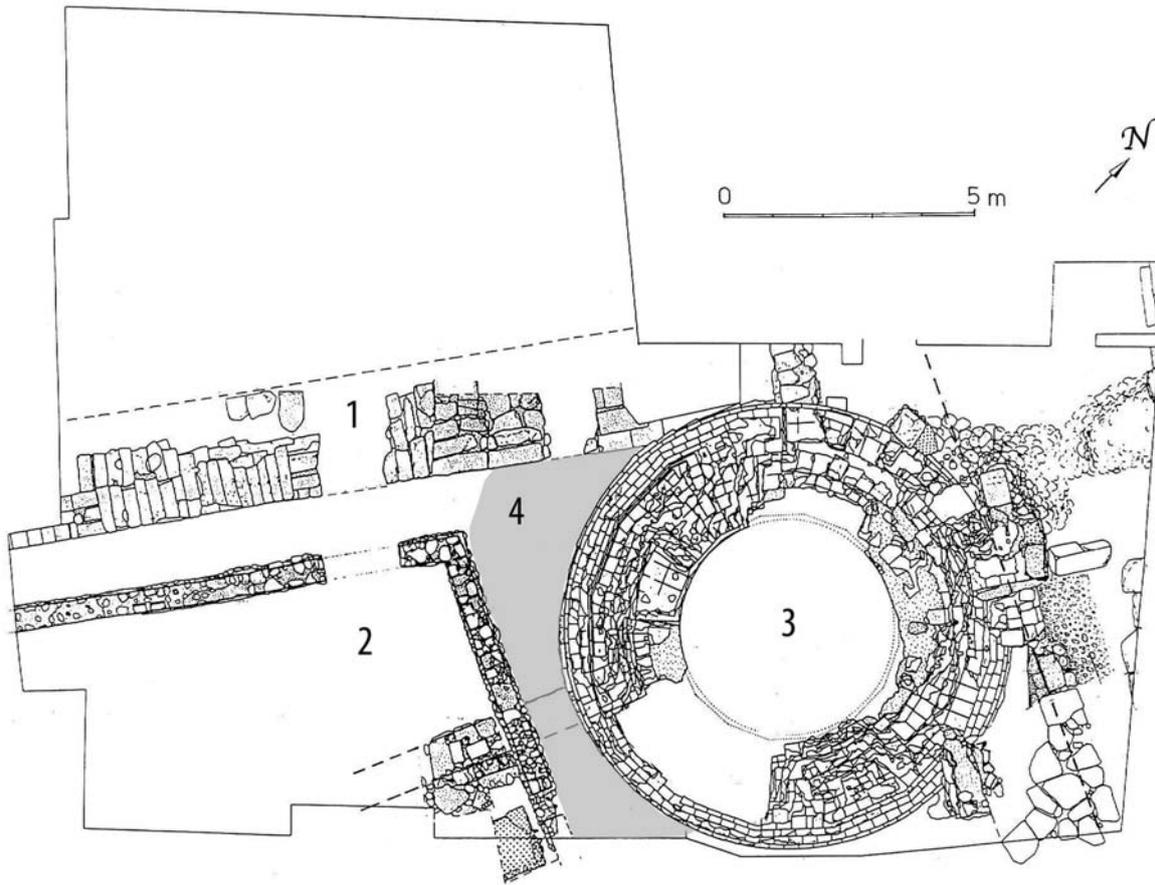


Fig. 2. Planimetria dello scavo: **1** muraglia in opera quadrata; **2** ambiente A; **3** torre sud della porta augustea; **4** US 99.

esemplari di tazze, tutti a orlo estroflesso e leggermente ingrossato, che imitano la forma coeva del vasellame a vernice nera Lamboglia 28 (**fig. 3,3**). Si segnala infine il rinvenimento di un orlo di brocca tipo Gambacurta 121b¹⁹.

Ceramica megarese

È stato rinvenuto un solo manufatto di questa classe ceramica, documentato da sette frammenti di pareti che recano tracce di ingobbio rosso (**fig. 3,6**). La decorazione fitomorfa della coppa a ventre emisferico è composta da due gruppi: uno realizzato tramite foglie di palma sovrapposte, l'altro da foglie seghettate poste specularmente una sopra all'altra e unite da fiori in boccio. Completano il motivo piccoli fiori sparsi, utilizzati come riempitivi. Un frammento reca la firma in lettere greche NIK[---]TPAT[---]²⁰.

Ceramica a vernice nera

Questa classe di tradizione romano-italica è il materiale più antico attestato: è assente vasellame riferibile al II sec. a.C.

L'utilizzo della vernice nera si attesta dalla prima metà del I sec. a.C., come accertato dal rinvenimento di due piattelli Lamboglia 4/6/Morel 1410 e di cinque coppette Lamboglia 2, delle quali due riferibili rispettivamente alle forme Morel 2131 e 1235 (**fig. 3,7**)²¹. È da attribuire a questo orizzonte cronologico anche una patera Lamboglia 5/Morel 2252 (**fig. 3,8**). Quest'esemplare, databile genericamente tra il 125/120 e il 70/60 a.C. (La Tène D1), è caratterizzato da una superficie rosso bruna di fattura scadente, difficilmente riscontrabile in manufatti risalenti al II sec.²²

A partire dal 70/60 a.C. (La Tène D2) questa classe sembra diventare predominante nei servizi da mensa: sono riferibili a quest'epoca cinque paterne Lamboglia 5 – tra le quali tre Morel 2280 (**fig. 3,9**), una Morel 2552 e una Morel 2554 – e sette coppe Lamboglia 28/Morel 2652 (**fig. 3,10**)²³.

Alla seconda metà del I sec. a.C. risalgono nove grandi paterne Lamboglia 6/Morel 1631 (**fig. 3,11**), tre Lamboglia 7/Morel 2286 (**fig. 3,12**) e cinque coppette Lamboglia 16/Morel 2654 (**fig. 3,13**)²⁴.

La più alta attestazione di manufatti si colloca nell'età augustea: ventuno sono gli esemplari di Lamboglia 5/7, dei quali dieci pertinenti alla forma Morel 2271 e undici alla forma Morel 2272 (**fig. 4,1**). A questi si aggiungono ventitré

¹⁹ Ibid. 124.

²⁰ L'integrazione più plausibile della firma è NIK[OΞ]TRAT[OY]. Per questo manufatto non è stato sin ora trovato un confronto (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995, 401–407).

²¹ CAVALIERI MANASSE 1977, 85; FRONTINI 1991, 23–24.

²² Ibid. 24.

²³ Ibid. 24–26; GRASSI 1996, 54–56.

²⁴ FRONTINI 1991, 24–26.

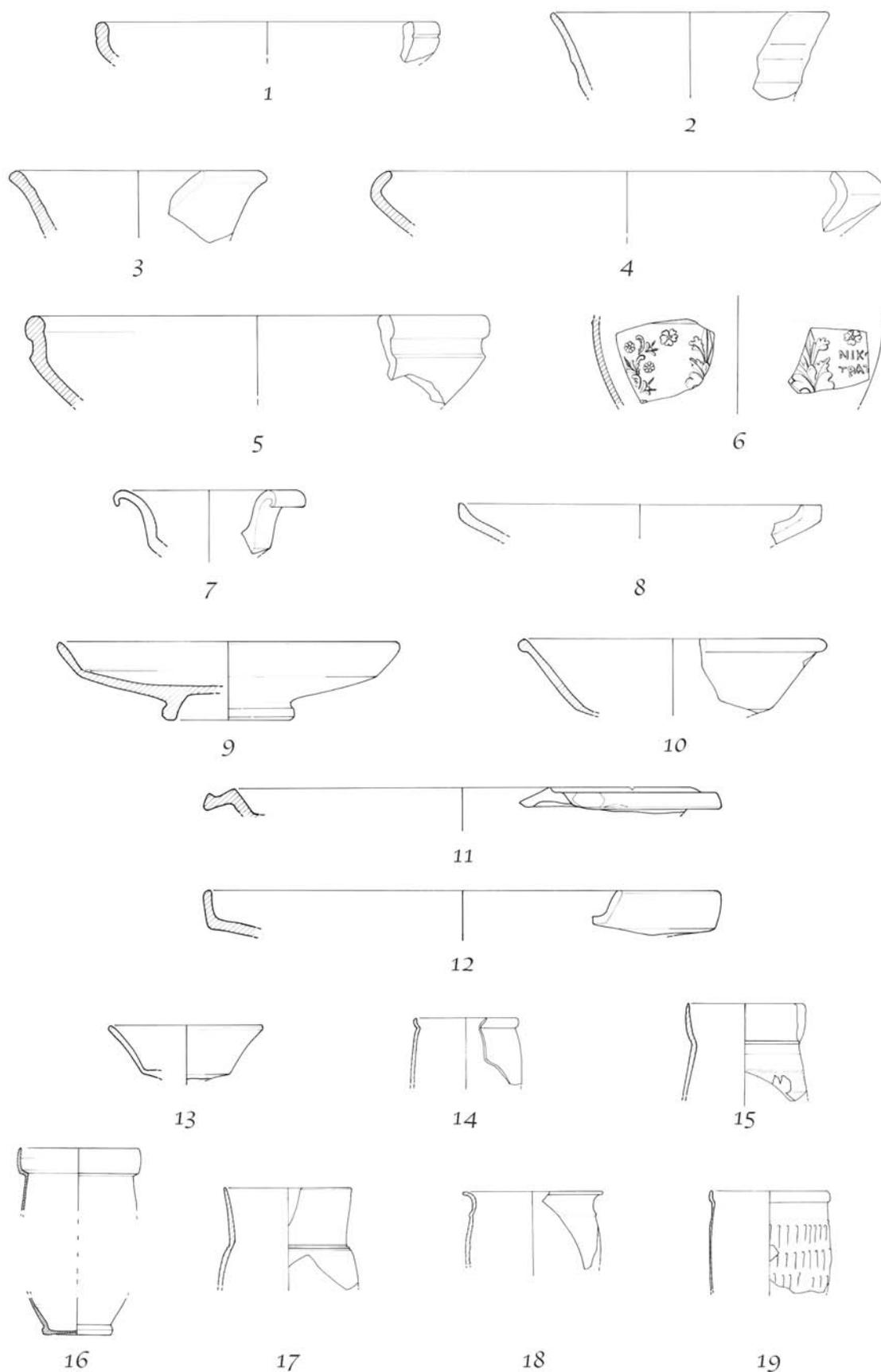


Fig. 3. Vasellame da mensa attestato tra il II secolo a.C. e l'età augustea: **1-3** coppe/bicchieri in ceramica grigia; **4-5** coppe tardoceltiche; **6** coppa megarese; **7-13** coppe/patere in ceramica a vernice nera; **14-19** bicchieri a pareti sottili.

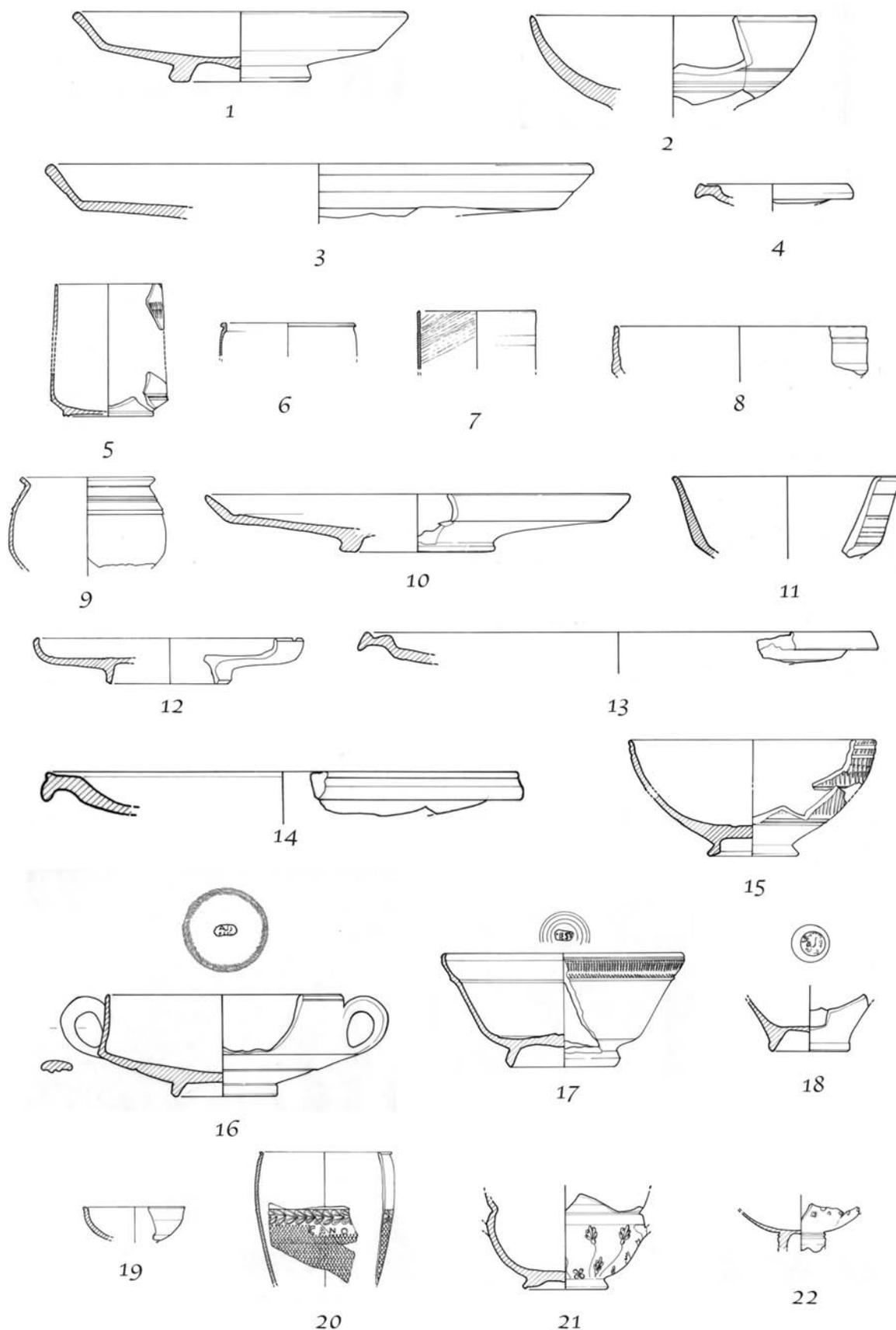


Fig. 4. Vasellame da mensa presente in epoca augustea: 1–4 coppe/patere in ceramica a vernice nera; 5–9 bicchieri/coppe a pareti sottili; 10–19 coppe/piatti in terra sigillata italiana; 20 bicchiere «tipo Aco»; 21–22 coppe «tipo Sarius».

coppe emisferico-troncoconiche (fig. 4,2) e ventidue patere Lamboglia 7/16/Morel 2276 (fig. 4,3)²⁵.

Un ulteriore cenno meritano i piattelli, associabili alla forma Lamboglia 4/6/Morel 1410, caratterizzati da un buon rivestimento di color rosso arancione (fig. 4,4). La classificazione di tali esemplari risulta problematica, poiché essi presentano un rivestimento simile alle locali produzioni di sigillata, ma forme tipiche della vernice nera. Si è deciso quindi di privilegiare l'attribuzione formale inserendo, per il momento, questi manufatti nella classe della vernice nera²⁶.

Ceramica a pareti sottili

Le prime attestazioni sono riferibili a un esemplare di bicchiere Marabini IV/Ricci 1/19, genericamente databile tra la metà del II sec. a.C. e la fine del I a.C. (fig. 3,14)²⁷.

Solo due forme coprono l'arco cronologico che va dagli inizi del I sec. all'età augustea: il tipo Ricci 1/16 (fig. 3,15)²⁸, presente con tre esemplari, e il tipo Ricci 1/20–1/362, di cui sono stati rinvenuti undici pezzi (fig. 3,16)²⁹.

Dalla metà del I sec. a.C. compare un nuovo repertorio formale, testimoniato da un numero ridotto di manufatti; fa eccezione solo il bicchiere a bulbo Ricci 1/186, del quale sono stati rinvenuti ben diciotto esemplari³⁰ (fig. 3,17). Sono riferibili a quest'orizzonte cronologico anche i bicchieri Ricci 2/280³¹, cinque esemplari (fig. 3,18); Ricci 1/46³², due pezzi (fig. 3,19); Ricci 1/18³³ e Ricci 1/25³⁴, ciascuno presente con un singolo manufatto.

La maggior concentrazione di forme si ha in età augustea. Ben documentati sono, infatti, i tipi Ricci 1/162³⁵ (fig. 4,5) e Ricci 1/173³⁶ (fig. 4,6), dei quali sono stati rinvenuti rispettivamente dieci e nove pezzi. Una discreta attestazione hanno anche: la forma Ricci 1/161³⁷ (fig. 4,7) cinque manufatti; le forme Ricci 1/204, 1/215 e 2/433 (fig. 4,8)³⁸, attestate ciascuna da tre esemplari; la forma 1/211³⁹ due pezzi; un esemplare ciascuno i tipi Ricci: 1/36, 1/52, 1/165 e 2/214⁴⁰. Si segnala infine il rinvenimento di quattro ollette di probabile produzione locale (fig. 4,9).

²⁵ s.v. nota 23.

²⁶ La mancanza di continuità della forma Lamboglia 4/6 nella sigillata italica impedisce, a mio avviso, di classificare questo frammento come pre-sigillata; vi è una certa somiglianza tra questi manufatti e la forma 10, ma la vasca estremamente inclinata e il diametro massimo dell'orlo di soli 10 cm non consentono di inserire questi due esemplari nella suddetta tipologia. Problematica risulta anche la loro datazione. La forma suggerirebbe, infatti, di collocarli nella prima metà del I secolo a.C., mentre il colore brillante del rivestimento sembra indicare l'avanzata seconda metà del secolo.

²⁷ RICCI 1985, 247; MAYET 1975, 30.

²⁸ RICCI 1985, 247; MAYET 1975, 30.

²⁹ RICCI 1985, 247.

³⁰ Ibid. 278; BIONDANI 1996, 196–201.

³¹ RICCI 1985, 313; BIONDANI 1996, 203.

³² RICCI 1985, 254; MAYET 1975, 35–37.

³³ RICCI 1985, 247; MAYET 1975, 31.

³⁴ RICCI 1985, 249–250; MAYET 1975, 33.

³⁵ RICCI 1985, 275; BIONDANI 1996, 196; 102.

³⁶ RICCI 1985, 227.

³⁷ RICCI 1985, 247; MAYET 1975, 30.

³⁸ s.v. per la forma 1/204: RICCI 1985, 277; per la 1/215: ibid. 274; per la 2/433: ibid. 284.

³⁹ Ibid. 257.

⁴⁰ Si vedano per la forma 1/36: RICCI 1985, 252; per la 1/52: ibid. 255–256; per la 1/165: ibid. 275–276; per la 2/214: ibid. 287.

Terra sigillata

La terra sigillata è documentata precocemente da undici esemplari di piatto Conspectus 1 (fig. 4,10) e da otto coppe Conspectus 8 (fig. 4,11), riferibili al periodo proto-augusteo/augusteo⁴¹.

Vi sono inoltre quattordici piatti, tre dei quali riferibili alla forma Conspectus 4 (fig. 4,12) e due alla 10 (fig. 4,13); entrambi collocabili tra l'antica e la media età augustea⁴². Tra i piatti associabili alla forma 4, due di piccole dimensioni sono di produzione centro-italica. La forma 11 (fig. 4,14), ascritta alla media età augustea, è presente con quattro pezzi; la 12 con cinque⁴³.

Varie, oltre a la 8, sono le tipologie di coppe. La più attestata (nove esemplari) risulta essere la Conspectus 36⁴⁴ (fig. 4,15), collocabile nell'età augustea. Allo stesso orizzonte cronologico vanno fatte risalire le Conspectus 14, rappresentate da tre manufatti, uno dei quali di produzione centro-italica, e due esemplari riferibili alla forma 30⁴⁵. Uno di questi ha impresso sul fondo interno un bollo in cartiglio sub-retangolare con firma frammentaria: si legge ASSELI[–] (fig. 4,16)⁴⁶.

Alla media-tarda età augustea vanno fatti risalire due coppe tipo Conspectus 7, una Conspectus 15.1.2 (fig. 4,17) di produzione aretina (che reca sul fondo interno la firma frammentaria in cartiglio rettangolare SEST⁴⁷) e quattro esemplari di Conspectus 22, dei quali uno di produzione centro-italica⁴⁸ e un altro, nord-italica, con bollo in cartiglio circolare che ritrae un giovane uomo di profilo, accanto alla cui nuca si legge la firma SOLO (fig. 4,18)⁴⁹. Sono state rinvenute anche cinque piccole coppette di produzione locale (fig. 4,19).

Il riempimento ha restituito anche otto bicchieri «tipo Aco» decorati a *Kommaregen*, uno dei quali presenta sulla parete esterna la scritta frammentaria CANO[–] (fig. 4,20)⁵⁰, e nove coppe «tipo Sarius». Tra queste ultime, attestate, eccetto una (fig. 4,21), solo grazie a pochi frammenti⁵¹, si

⁴¹ Conspectus 1990, 52; 66.

⁴² Ibid. 58; 68.

⁴³ Ibid. 70; 72.

⁴⁴ Ibid. 114.

⁴⁵ Ibid. 76; 104.

⁴⁶ L'attribuzione di questo bollo risulta problematica. Il marchio sembrerebbe infatti riferibile alla produzione del figulo di origine padana *Aselius*: vasaio attivo dal 10 a.C. i cui prodotti sono documentati sia in Italia settentrionale che sul Magdalensberg. Va sottolineato però che nella firma di questo ceramista non è mai presente un raddoppiamento della S, attestato invece nel marchio veronese (OCK 114).

⁴⁷ Nonostante la lettura incerta della prima S, male impressa, questo bollo può essere associato con una certa sicurezza all'officina del vasaio aretino *Sestius*. La produzione di questo figulo, ben presente a Roma, in Italia centro-settentrionale e in varie province dell'impero, è databile tra il 20 e l'1 a.C. La firma di Verona, nonostante alcune somiglianze con i bolli 1922.7/8, non è attestata nel *Corpus* (OCK 401).

⁴⁸ Conspectus 1990, 64; 78; 90.

⁴⁹ Il marchio relativo alla produzione del vasaio nord italico *Solo* è simile al bollo 1977.8, dal quale si discosta per la fisionomia del volto e per la chioma. La firma di questo ceramista, presente in Italia settentrionale e sul Magdalensberg, si data approssimativamente tra l'1 e il 40 d.C. Visto il contesto di rinvenimento questo bollo, non attestato nel *Corpus*, sembrerebbe riferibile alla prima produzione di quest'officina (OCK 409).

⁵⁰ Problematiche sono sia l'integrazione sia l'attribuzione di questa firma. Per una discussione in merito si rimanda a LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995, 401–407.

⁵¹ Questa piccola coppa conserva il fondo e parte della vasca con

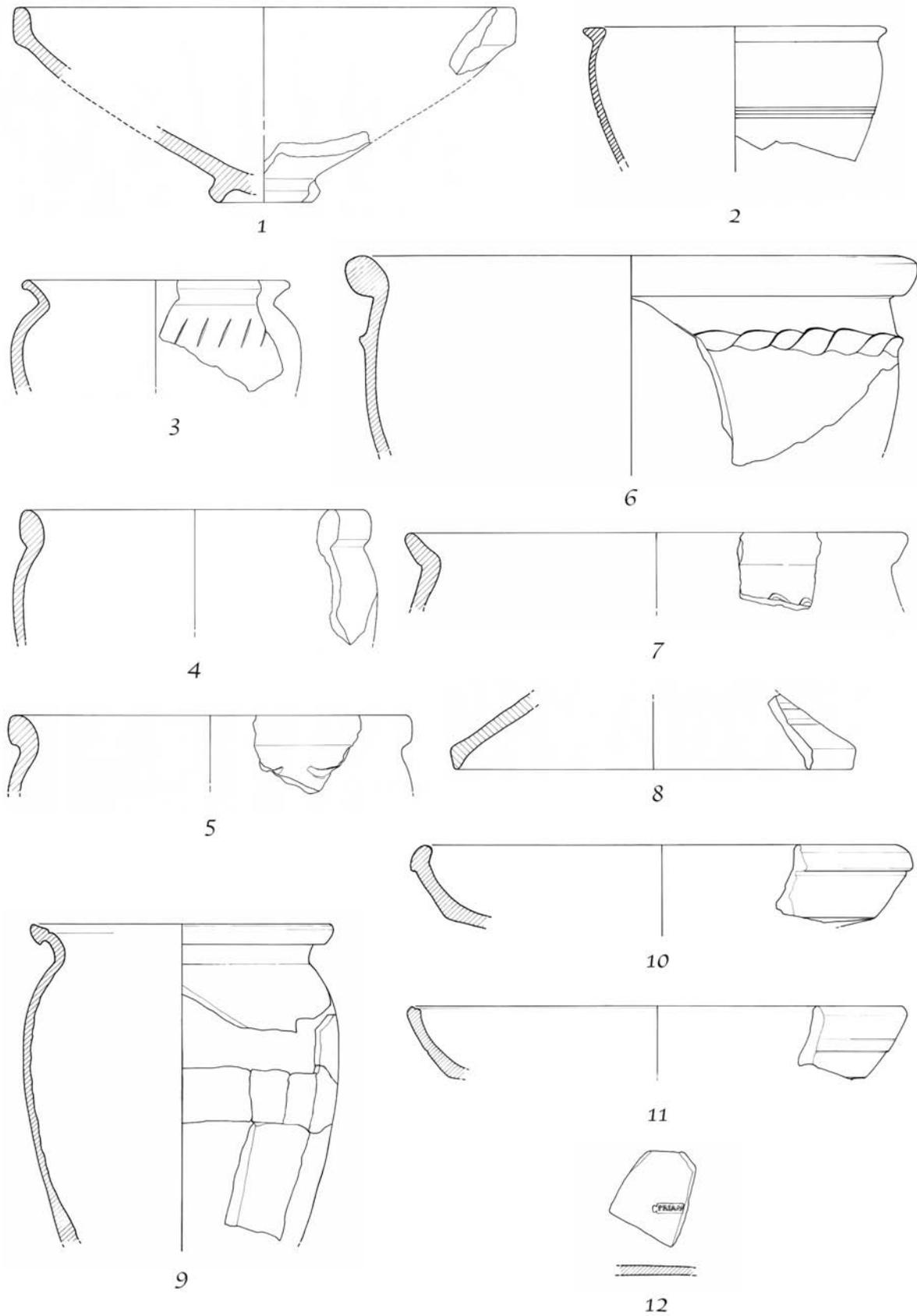


Fig. 5. Ceramica comune da dispensa e da fuoco attestata tra il II e la fine del I secolo a.C.: **1-2** mortaio e olla in ceramica grigia; **3-7** olle in ceramica comune grezza; **8** ciotola-coperchio in ceramica grezza; **9** olla in ceramica a impasto refrattario; **10-12** tegami a vernice rossa interna.

segnala il rinvenimento di due fondi associabili alla tipologia Mazzeo Saracino 10 D (fig. 4,22)⁵². Tutti questi manufatti sono databili all'età augustea.

Ceramica comune

La ceramica comune è la classe che ha restituito il maggior numero di manufatti, una discreta percentuale dei quali è costituita da vasellame da mensa e dispensa a impasto depurato. Solo cinque sono le forme aperte, tra le quali rilevante è la presenza di tre ciotole di tradizione tardo-celtica, tutte databili tra il II e il I sec. a.C.: due con orlo introflesso (fig. 3,4) e una con orlo ispessito, separato con una gola dall'alta carena (fig. 3,5)⁵³. Sono documentati anche un grande mortaio con vasca profonda e orlo a listello decorato a ditate e una ciotola acroma, databili dopo il 50 a.C.⁵⁴ Più attestata risultano le forme chiuse, tra le quali si annoverano ben ventitré olle/ollette biancate, inquadrabili nella seconda metà del I a.C. e associabili ai tipi Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 1, 2 e 4–6⁵⁵. Allo stesso arco cronologico vanno ascritte sei brocche/anforette, delle quali due riferibili alla forma Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 14, una alla 21 e le rimanenti tre rispettivamente alla 15, 19 e 24⁵⁶. Degno di nota è il rinvenimento di due piccole olpi – la prima a corpo lenticolare e spalla a spigolo acuto, la seconda con orlo a fascia e ventre ribassato⁵⁷ – e del beccuccio-versatoio riferibile a un terzo esemplare, tutti caratterizzati da un buon ingobbio rosso bruno e databili nella seconda metà del I sec. a.C. Sono inoltre presenti quattro coperchi di epoca augustea associabili alle tipologie Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 10–11⁵⁸.

La ceramica da fuoco e da dispensa documenta, a fronte di numerose olle e ollette, poche forme aperte. Sono stati rinvenuti solo nove tegami di età augustea, dei quali: sei con pareti svasate, due con pareti leggermente concave e orlo ingrossato e uno con prese⁵⁹.

Le olle di produzione locale coprono un arco cronologico che va dalla fine del II sec. a.C. agli inizi del I sec. a.C.: in assenza di un contesto stratigrafico puntuale l'ampia forbice temporale rende impossibile stabilire una più precisa datazione. Da segnalare è comunque la presenza di sedici esemplari, caratterizzati da stretto collo cilindrico e orlo indistinto arrotondato o leggermente ingrossato (fig. 5,3), per i quali, per la realizzazione al tornio lento e le decorazioni di

gusto tardo celtico (bugne, tagli e puntini), si potrebbe forse proporre una datazione anteriore al 50 a.C.

Il resto delle olle, quasi tutte a corpo troncoconico o globulare, può essere genericamente suddiviso in base alla tipologia degli orli. Quello più documentato, ben settanta esemplari, è dritto leggermente ingrossato (fig. 5,4). Consistente è anche il gruppo degli orli estroflessi sub-triangulari (fig. 5,5), con quarantasette attestazioni. Più modeste risultano le testimonianze di olle a labbro estroflesso a mandorla o arrotondato, presenti con ventisette manufatti (fig. 5,6). Si segnalano infine undici esemplari di olle di medie e grandi dimensioni con labbro dritto ingrossato o estroflesso (fig. 5,7), atte alla conservazione dei cibi, e un grande dolio cordonato. Vari esemplari mostrano decorazioni: si tratta principalmente di cordoni, unghiate e tacche, presenti singolarmente sulla spalla o alternati in più registri.

Ben attestate sono anche le ciotole-coperchio, presenti con ben sessantuno esemplari quasi tutti riferibili alle forme Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 3–4 (fig. 5,8), databili dall'età augustea⁶⁰. L'unica eccezione è un pezzo di tradizione tardo-celtica riconducibile al tipo Dalla Porta/Sfredda/Tassinari 3, genericamente ascrivibile al I sec. a.C.⁶¹. A questo medesimo orizzonte cronologico sono associabili sette catini-coperchio di forma Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 3⁶².

A partire dalla metà del I sec. a.C. si aggiungono al servizio da cucina manufatti tipicamente romani: la ceramica refrattaria e la ceramica a vernice rossa interna. Quest'ultima è documentata da sei tegami, due con orlo a mandorla tipo Goudineau 3 (fig. 5,10)⁶³ e quattro con orlo bifido e bifido ingrossato (fig. 5,11), e da un coperchio tipo Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 5⁶⁴. Da segnalare è la presenza di un frammento di fondo che reca impressa in *tabula ansata* la firma PRIAM (fig. 5,12)⁶⁵.

La ceramica refrattaria è presente con un discreto numero di esemplari, tra i quali spiccano le olle. Ben quattordici sono quelle associabili alla forma Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 32 (fig. 5,9), dieci alle 40–41, sei alla 30 e solo uno alla 33⁶⁶. Sono riconducibili a questa produzione anche quattro coperchi, tipo Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi 25⁶⁷, e due bicchieri a bulbo⁶⁸.

Si segnala, per concludere, la presenza di ventinove esemplari di olle simili alla refrattaria di probabile produzione locale, che a fronte di corpi globulari o troncoconici differiscono per la forma degli orli: ventuno hanno orlo estroflesso superiormente appiattito con incavo interno, sette labbro estroflesso dritto o arrotondato e infine solo uno orlo estroflesso superiormente appiattito.

decorazione fitomorfa, caratterizzata da fiori gigliati dal gambo lungo e sinuoso, alternati a foglie frastagliate e piccoli fiori.

⁵² L. MAZZEO SARACINO 1985, Terra sigillata nord-italica. Produzione decorata. In: Atlante delle forme ceramiche II, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero). EAA (Roma 1985) 185–230, qui 219.

⁵³ Il primo esemplare è riferibile alle ciotole tardo-celtiche Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi tipo 3; le altre due alla ciotola tardo-celtica tipo 7 (GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 141–142).

⁵⁴ Il mortaio è associabile al Guglielmetti/Lecca Bishop/Ragazzi tipo 4; la ciotola al tipo 2 (GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 164; 159).

⁵⁵ GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 152–154.

⁵⁶ Ibid. 150–152.

⁵⁷ Il primo si può associare all'olpe Dalla Porta/Sfredda/Tassinari tipo 8; il secondo all'olpe tipo 10 (DALLA PORTA ET AL. 1998, 189).

⁵⁸ GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 204–205.

⁵⁹ Il tegame con prese risulta associabile al Dalla Porta/Sfredda/Tassinari tipo 4; i due con pareti concave al tipo 1-variante a; i restanti cinque al tipo 1-c (DALLA PORTA ET AL. 1998, 162–163).

⁶⁰ GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 203.

⁶¹ DALLA PORTA ET AL. 1998, 167.

⁶² GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 201.

⁶³ GAUDINEAU 1970, 163.

⁶⁴ GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 131.

⁶⁵ Questa firma non trova al momento.

⁶⁶ GUGLIELMETTI ET AL. 1991, 180–181.

⁶⁷ Ibid. 207.

⁶⁸ Ibid. 178–180.

Osservazioni

Il contesto ha restituito uno spaccato della ceramica dei servizi da mensa, fuoco e dispensa presenti nell'*oppidum*/centro coloniale veronese tra il II e I sec. a.C. La prima anomalia che si nota è la «poca fortuna» che la vernice nera ha in ambito locale⁶⁹. Questa classe presente nella Transpadana già nel III–II sec. a.C.⁷⁰, trova a Verona scarse attestazioni sino agli inizi I sec. a.C.: rarissimi sono i frammenti riferiti al II sec. L'assenza del «fossile guida» della romanizzazione risulta in contrasto con i dati storici, che vedono con la costruzione della via Postumia (148 a.C.) il centro pienamente inserito nell'area d'interesse romano. Sorprende il fatto che anche dopo la *lex Pompeia* dell'89 a.C., emanata per riorganizzare amministrativamente e politicamente una realtà sociale già di fatto pienamente romana⁷¹, risulti scarso il numero di manufatti di tradizione romano-italica presenti nei servizi da mensa. Solo a partire dal 70/60 a.C. si assiste alla «romanizzazione» di questi servizi, che si compirà pienamente nell'età augustea⁷².

Poche sono le informazioni ricavabili dai manufatti in ceramica comune. Va rilevato però che i primi materiali da dispensa e da fuoco di tradizione romano-italica appaiono solo dopo il 50 a.C., per diventare infine usuali in età augustea. Il vasellame da dispensa e da fuoco è meno soggetto alle trasformazioni, in quanto per queste produzioni il cambio di forma è sempre legato a un cambio alimentare: una nuova forma è funzionale o a un nuovo metodo di cottura-conservazione o all'introduzione di nuovi cibi. L'attardamento di forme locali nella ceramica comune fa supporre, quindi, che

a Verona sino al 50 a.C. non vi siano stati cambi alimentari rilevanti.

La cucina è da sempre un elemento tramite il quale è possibile distinguere culture diverse. Visto il forte attardamento delle forme di tradizione locale nella ceramica da cucina si può ipotizzare che a Verona permangano ben radicati, sino all'età augustea, usi e modelli di vita preromani. Sostengono questa tesi le varie attestazioni epigrafiche: si segnala ad esempio il rinvenimento, nella necropoli di Santa Maria di Zevio, di un'iscrizione graffita in alfabeto Leponzio databile tra il 70/60 e il 30 a.C. (La Tène D2)⁷³.

È infine da sottolineare l'abbondante presenza di manufatti precoci in sigillata nord-italica. La peculiarità di alcune forme di passaggio tra la produzione a vernice nera e quella in sigillata, come il piattello a vernice nera Lamboglia 4/6 (si veda nota 26), pone il problema sia della classificazione di questo vasellame sia del funzionamento degli impianti produttivi.

Concludendo, il servizio da mensa augusteo doveva presentare a Verona, similmente a quello che si può vedere su alcune tavole moderne, pezzi riferibili a diverse epoche: coesistevano ecletticamente vernice nera e terra sigillata come bicchieri ovoidali o a bulbo e «tipo Aco» tutti riferibili però alla tradizione romana-italica. Nel vasellame da cucina e da dispensa, al contrario, non solo sono documentate sia forme di tradizione romana che locale, ma anche i primi manufatti a imitazione di vasellame da fuoco romano, segno dell'ormai completa assunzione di questo repertorio formale.

Roby.stuani@gmail.com

⁶⁹ MALNATI ET AL. 2004, 367–368.

⁷⁰ Si segnalano come esempi i casi di Padova e Brescia dove questo materiale è ben attestato nel III–II sec. a.C.: si veda per Padova: GAMBA 1983, 31–48. I dati di Brescia sono al momento inediti. Ringrazio la dottoressa F. Rossi per avermi permesso la visione del materiale.

⁷¹ LURASCHI 1979, 143–156.

⁷² Ca revisione in corso dei materiali rinvenuti negli stati di fondazione dell'impianto municipale, quasi tutti cesariano-augustei, non ha restituito al momento nessun frammento di ceramica grigia da mensa: si documentano solo alcuni mortai. La scomparsa della ceramica grigia dal servizio da mensa è, quindi, indice della completa romanizzazione di questo servizio.

⁷³ P. SOLINAS, I materiali Iscritti. In: L. Salzani (a cura di), Le necropoli galliche e romane di S. Maria di Zevio (Verona). Doc. Arch. 9 (Mantova 1996) 221–228, qui 227.

Bibliografia

- BIONDANI 1996 F. BIONDANI, Tombe di età imperiale dal settore B/D. In: L. Salzani (a cura di), *Le necropoli galliche e romane di S. Maria di Zevio (Verona)*. Doc. Arch. 9 (Mantova 1996) 193–206.
- CASSANI/DONAT/MERLATTI 2009 G. CASSANI/P. DONAT/R. MERLATTI, La ceramica grigia nel Friuli Venezia Giulia: una proposta tipologica per mortai ed olle. *Aquileia Nostra* 80, 2009, 133–168
- CAVALIERI MANASSE 1998 G. CAVALIERI MANASSE, La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana. In: G. Sena Chiesa/E. Arslan (a cura di), *Optima Via. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Atti del Convegno, Cremona 13–15 giugno 1996 (Cremona 1998) 111–143.
- CAVALIERI MANASSE 1977 EAD., Ceramica a vernice nera. In: G. Cavaliere Manasse (a cura di), *Scavi di Luni II (Roma 1977)* 78–113.
- CAVALIERI MANASSE 1992 EAD., L'imperatore Claudio a Verona. *Epigraphica* 54, 1992, 9–14.
- Conspectus 1990 E. ETTLINGER ET AL., *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*. Mat. Röm.-Germ. Keramik 10 (Bonn 1990).
- DALLA PORTA ET AL. 1998 C. DALLA PORTA/N. SFREDDA/G. TASSINARI, Ceramiche comuni. In: G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. ed il VII d.C. Raccolta di dati editi*. Doc. Arch. 16 (Mantova 1998) 133–230.
- FRONTINI 1991 P. FRONTINI, Ceramica a vernice nera. In: D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3, ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982–1990 3.1. I reperti (Milano 1991)* 23–39.
- GAMBA 1983 M. GAMBA, Ceramica a vernice nera dalla scavo ex Pilsen di Padova. *Arch. Veneta* 6, 1983, 31–48.
- GAMBA/RUTA SERAFINI 1984 M. GAMBA/A. RUTA SERAFINI, La ceramica grigia dallo scavo ex Pilsen di Padova. *Arch. Veneta* 7, 1984, 7–80.
- GAMBACURTA 2007 G. GAMBACURTA, L'aspetto Veneto Orientale Materiali della Seconda Età del Ferro tra Sile e Tagliamento. Tesi di Specializzazione. 7° edizione del Premio Antonio Colluto, Collana «L'ALBUM» 13 (Portogruaro 2007).
- GAUDINEAU 1970 C. GAUDINEAU, Note sur la céramique à engobe interne rouge-pompeien (Pompejanisch-rote Platten). *Mel. École Française Rome* 82, 1970, 159–186.
- GRASSI 1996 M. T. GRASSI, La ceramica a vernice nera. In: L. Passi Pitcher (a cura di), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone 1.2. Il campo del generale: i materiali del saggio sei (Milano 1996)* 53–75.
- GUGLIELMETTI ET AL. 1991 A. GUGLIELMETTI/L. LECCA BISHOP/L. RAGAZZI 1991, Ceramiche comuni. In: D. Caporusso (a cura di) *Scavi MM3, ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982–1990 3.1. I reperti (Milano 1991)* 133–257.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI 1995 M. P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, I vasi «tipo Aco» provenienti dagli scavi di via Redentore in Verona. In: G. Cavaliere Manasse/E. Roffia (a cura di), *Splendida Civitas Nostra. Studi e ricerche in memoria di Antonio Frova. Studi e Ricerche Gallia Cisalpina* 8 (Roma 1995) 401–408.
- G. LURASCHI 1979 G. LURASCHI, *Foedus ius Latii civitas: aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana (Padova 1979)*.
- MALNATI ET AL. 2004 L. MALNATI/L. SALZANI/G. CAVALIERI MANASSE, Verona, la fondazione della città. In: S. Augusta-Boulaot/X. Lafon (dir.), *Des Ibères aux Vènetes*. Coll. École Française Rome 328 (Roma 2004) 347–378.
- MAYET 1975 F. MAYET, *La céramique à parois fines dans la Péninsule Ibérique (Paris 1975)*.
- OCK A. OXÈ/H. COMFORT/P. KENRICK, *Corpus Vasorum Arretinorum. A catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata²*. *Antiquitas* 3,41 (Bonn 2000).
- MOREL 1981 J. P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes (Roma 1981)*.
- RICCI 1985 A. RICCI, Ceramiche a pareti sottili. In: *Atlante delle forme ceramiche II, Ceramiche fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, EAA (Roma 1985) 231–257.
- ZEC 2009 A. ZEC, Le olle in ceramica grigia nel Veneto: sintesi classificatoria. *Arch. Veneta* 32, 2009, 42–87.